

GIMBE: SOTTO LA MEDIA OCSE E EUROPEA

Sanità sottofinanziata, Italia fanalino di coda

ANDREA CAPOCCI

■ Nel 2024 il ministro dell'economia Giorgetti aveva previsto che la spesa sanitaria rimanesse al livello già poco esaltante del 6,4% del Pil, lo stesso precedente alla pandemia. Eppure, nemmeno questo è riuscito al governo Meloni: la spesa si è fermata infatti al 6,3% del prodotto interno lordo nazionale, come evidenzia un nuovo rapporto della Fondazione **Gimbe**. La spesa italiana rimane ben al di sotto sia della media Ocse (7,1%) che di quella europea, ferma al 6,9%. In termini assoluti, persino la Spagna spende qualcosa di più dell'Italia (3.893 contro 3.835 dollari pro-capite). Tra i Paesi paragonabili al nostro per dimensione spicca la differenza con la Germania, che investe in salute oltre il doppio di noi (8.080 dollari per assistito). Per giunta il divario si va allargando: nel 2011 la nostra spesa sanitaria pro-capite era pari alla media dei membri europei dell'Ocse mentre oggi è inferiore di quasi

900 dollari (4689 contro 3835).

«Il sottofinanziamento pubblico della sanità italiana è ormai una questione strutturale», dice il presidente del **Gimbe** **Nino Cartabellotta**. «Il conto più salato di queste scelte miopi lo pagano anzitutto i cittadini, costretti a confrontarsi ogni giorno con liste d'attesa fuori controllo, pronto soccorso al collasso, carenza di medici di famiglia, disuguaglianze territoriali e sociali sempre più marcate e la necessità sempre più frequente a pagare di tasca propria visite e prestazioni sanitarie fino a rinunciare del tutto».

L'analisi plana con giusto tempismo sul dibattito pubblico italiano. Entro un mese l'Italia deve presentare a Bruxelles il documento programmatico di bilancio con i numeri principali della legge finanziaria. E per la sanità il passaggio si annuncia difficile. Nel Documento di finanza pubblica dello scorso aprile, il governo aveva previsto un ritocco verso l'alto per la spesa sanitaria

pubblica, che dovrebbe tornare al 6,4% - comunque lontanissimo dagli standard internazionali. Da allora però il governo si è impegnato sul fronte degli armamenti, promettendo un aumento della spesa militare fino al 5% del prodotto interno lordo. Il ministro Giorgetti ha garantito al collega della salute Schillaci che i soldi per la sanità ci saranno (anche al di là dei 4 miliardi in più già stanziati nella finanziaria del 2024), ma la coperta è corta. Si tratta comunque di spiccioli: non basteranno a smuovere la spesa sanitaria da quel livello del 6-7% del Pil a cui la spesa si è attestata negli ultimi due decenni indipendentemente dal colore del governo (tranne la parentesi del Covid-19). «Il dibattito sul definanziamento della sanità non può ridursi ogni anno al solito teatrino prima della Manovra, una partita al ribasso per capire se il ministro della Salute riuscirà a strappare qualche miliardo in più al Mef» commenta Cartabellotta. «Serve invece un

patto tra tutte le forze politiche, che prescinda dagli avvicendamenti di governo».

Chi poi sperava che con il Pnrr si potesse davvero rilanciare il servizio sanitario è rimasto deluso. Il monitoraggio della spesa dei fondi del Recovery Plan reso pubblico lunedì dalla Cgil è impietoso. A 9 mesi dalla scadenza del piano, solo il 34% dei fondi è stato speso. Per le case di comunità, a fine giugno la percentuale scende al 17%. A questo ritmo «serviranno 5 anni per terminare le opere» dice Daniela Barbarese della segreteria confederale del sindacato. Se anche le strutture venissero realizzate, poi servirebbe il personale, «almeno 35mila unità tra infermieri, operatori sociosanitari, assistenti sociali e altre figure professionali, medici esclusi» quantifica Barbarese. «Ma ad oggi non risulta nessuna interlocuzione tra ministri della salute e dell'Economia a garanzia delle coperture economiche necessarie».



foto Ap



Peso: 25%